

La splendida utopia e il fallimento si poteva salvare l'Olivetti?

Oggi a Ivrea un convegno con Chiamparino, Gallino e Rinaldini per i cento anni della grande impresa e dei suoi lavoratori. Una esemplare storia politica, sociale e sindacale

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Si celebrano i cento anni della fondazione della Olivetti e se ne potrebbe contemporaneamente commemorare la fine. Perché è ben poca cosa ciò che resta dell'impresa avviata da Camillo Olivetti e sviluppata dal figlio Adriano, che morì giovane, neppure sessantenne, nel 1960, e che continua a rappresentare, tra vaste dimenticanze, una delle figure più importanti della storia imprenditoriale, ma anche politica, nel segno di un riformismo molto concreto. A partire da una utopia, che era poi «industrializzare senza rovinare l'ambiente», se mai costruendo progresso economico e sociale. Adriano Olivetti tentò la via politica con Comunità. Fu sconfitto dalla Dc, dalla Fiat, dalle banche. La Fiom di Torino e del Piemonte partono dalla fine dell'utopia, smontando qualche mito (ad esempio quello della fabbrica "buona", perché a Ivrea si lavorava molto e il conflitto esisteva), per ricostruire la storia successiva. Oggi, a Ivrea, si tiene un convegno con il sindaco di Torino Chiamparino, il professor Luciano Gallino, il segretario Fiom, Gianni Rinaldini.

Il titolo del convegno è una domanda: «Si poteva salvare l'Olivetti?». Quasi una provocazione, nei giorni in cui i padroni, cioè Telecom, chiedono migliaia di mobilità, negli stessi giorni in cui Sergio Marchionne sembra voler mettere in vendita la Fiat. Domanda cui verrebbe da rispondere con un sì leggendo la ricostruzione della vicenda che ne dà, per la relazione introduttiva, Federico Bellono, se-

gretario della Fiom di Ivrea, ma anche per poche considerazioni: sì per la vitalità, l'originalità del modello industriale, per la prontezza dell'innovazione. Nessuno ricorda, maneggiando un pc cinese o di Singapore, che nel 1984, con M24, personal computer basato sulla standard Intel-Ms Dos, dopo un accordo con At&T, Olivetti conquistò il tredici per cento del mercato globale. In un video prodotto dalla Fiom, s'ascolta anche l'ex banchiere Nerio Nesi raccontare di un suo incontro con Cuccia. Nesi comincia a illustrare i progetti di Olivetti, Cuccia dopo cinque minuti lo blocca: non mi interessa, mi dica dalla quotazione in Borsa...

Non cambiò con De Benedetti, arrivato nel 1978 per annunciare quattromila licenziamenti. «L'Ingegnere - la testimonianza è di Elserino Piol, vicepresidente fino al 1996 - mentre si faceva apprezzare per la valutazio-

La memoria

Un dvd prodotto dalla Fiom con testimonianze dei protagonisti

ne del prezzo remunerativo per i prodotti, deludeva per il poco interesse al contenuto tecnologico, riducendo gli investimenti nella ricerca, mirando al profitto a breve». Gli anni successivi saranno quelli della telefonia. Olivetti imbecca la strada che la condurrà da Omnitel fino a Telecom, con un regista, Roberto Colaninno, chiamato da De Benedetti per sistemare la situazione prefallimentare, con una "voce" più fallimentare, quella dei pc (ceduti a Edward Gottesmann, avvocato di New York...). Di opa in opa, Olivetti finirà a Tronchetti Provera, fino a sparire. Inevitabile? Alla Fiom rispondo di no. Chissà come risponderebbero De Benedetti, Colaninno, Tronchetti Provera? ♦



La fabbrica L'Olivetti è stata una delle più originali storie industriali del Paese



Moena 8/18 gennaio 2009

FESTA
NEVE **DEMOCRATICA**

Per informazioni e prenotazioni
335 7810346



www.festademocratica.it
www.partitodemocratico.it